

10° anniversario della Consulta Nazionale Antiusura
Roma - Basilica di S. Pietro, 23 novembre 2005
memoria di san Clemente I, papa e martire
mercoledì della XXXIV settimana del t.o., anno I
Dn 5,1-6.13-14.16-17.23-28; Lc 21,12-19

Omelia

"Questo vi darà occasione di rendere testimonianza", ci dice Gesù nel vangelo, facendo riferimento alla situazione di esigente confronto che accompagnerà la comunità dei suoi discepoli in tutta la storia. Il confronto può prendere forme diverse, a volte persino cruento, fino all'effusione del sangue, come ancora oggi accade per alcune Chiese nel mondo. Altre volte invece si tratta di far fronte a contesti culturalmente e socialmente ostili allo spirito del Vangelo e al progetto storico che esso propone. Lo è anche per noi oggi, sotto diversi profili, nel nostro Paese. E tra i più sottili e insidiosi ostacoli che i credenti in Gesù si trovano a dover superare c'è quello di una mentalità consumistica e edonistica e insieme quello di un disprezzo concreto della persona umana, che caratterizzano tanti comportamenti nella nostra società.

Può essere utile allora ritornare al racconto sintetizzato nella prima lettura, tratta dal libro di Daniele, dove appare in tutta la sua sconcertante esibizione l'affresco di una società che fa dell'oro, dei beni, del lusso, dell'arricchimento indebito, della sopraffazione il metro del successo e del potere. C'è bisogno di un'opera di discernimento, come quella chiesta a Daniele, il quale per poter vedere le cose con gli occhi di Dio deve però astenersi da ogni desiderio di appropriazione: "Tieni pure i tuoi doni per te e da' ad altri i tuoi regali", dice egli al re Baldassar. Il discernimento conduce a vedere, in quello che ai più appare come il segno del successo di una vita, l'esito di un degrado sociale e politico, di una dimenticanza della legge, di una "insolenza", come la definisce il testo biblico. Ed ecco allora apparire su tutto il giudizio di Dio, nelle cui mani è la vita degli uomini, il quale misura, pesa e divide, retribuendo ciascuno secondo le sue opere. Ritengo che il primo compito di chi voglia combattere la piaga dell'usura stia proprio in questo sforzo di chiarificazione e di verità, perché

si riconosca che il padrone della storia non è chi ha di più, tanto meno chi questo di più lo ottiene sfruttando il bisogno del fratello e la sua debolezza. Liberare gli uomini dalle mani degli usurai, significa ridarli alle mani dell'unico Signore del mondo, Dio, a cui appartengono tutte le vite e tutte le vie. Solo a Dio dobbiamo dunque inchinarci, a lui solo rendere conto, sapendo che è lui il difensore del povero e che il suo amore si riversa sui deboli di questa terra.

A quest'opera culturale e di proclamazione della giustizia si accompagna poi il venire incontro con sollecitudine ai bisogni di quanti, stretti dalla morsa dell'usura, non riescono più a scorgere cammini di speranza e prospettive di futuro. Occorre farsi strumento della bontà del Signore, che - ce lo ha ricordato nel vangelo - non vuole che nemmeno un capello del capo dei suoi servi perisca nel confronto con il male del mondo. È un'opera che va perseguita secondo le strade della solidarietà, sostenuta da una legislazione doverosamente attenta a ritessere la trama delle buone relazioni nel tessuto sociale, ma anche nutrita dalla carità che spinge singoli e associazioni a farsi strumento di ascolto, di accompagnamento e di rinascita di persone, famiglie, attività produttive.

Anche recentemente, il Santo Padre Benedetto XVI non ha esitato a definire l'usura come "un'infamia... che annienta la vita dei miseri", facendo eco alle parole del suo venerato predecessore Giovanni Paolo II, che parlava dell'usura come di "un'infame realtà... che strangola la vita di molti". Non possiamo lasciare senza riscontro questi severi giudizi del magistero della Chiesa. Dobbiamo reagire con decisione e competenza. La Chiesa ha sempre visto nell'usura una piaga sociale, una piaga da combattere sostenendo le vittime ed educando all'uso responsabile del denaro, inventando segni e servizi sul territorio per sconfiggere alla radice le cause di questo male sociale, dai monti di pietà nel Medio evo alle iniziative creditizie dell'Ottocento. Mi piace vedere le Fondazioni antiusura di oggi nel solco di questa carità creativa del cattolicesimo italiano.

Sappiamo tutti quanto varie possono essere le cause che conducono persone, famiglie e aziende nella tragica situazione dell'essere vittime dell'usura: oppressione della criminalità, crisi economiche, incapacità di gestire il denaro, ricerca di un facile guadagno nel gioco... Proprio questa varietà di cause deve spingere a trovare una varietà di interventi, ma soprattutto a far sentire le nostre comunità come un luogo a cui tutti

possono ricorrere con fiducia. C'è un grande significato ecclesiale nel ruolo e nella funzione delle Fondazioni antiusura: quello di dare volto – anche in questo difficile ambito – alla Chiesa come "casa e scuola della comunione", alla Chiesa come fermento di un mondo nuovo retto da percorsi di giustizia, di legalità, di solidarietà.

In questo decimo anniversario della costituzione della Consulta nazionale antiusura, avvio di un cammino così fruttuoso, voglio esprimere la gratitudine dei Vescovi italiani per la vostra opera meritoria e per come avete saputo condurla in un intenso e proficuo dialogo tra istituzioni, istituti di credito, soggetti della società civile, comunità ecclesiali. Voglio incoraggiarvi a proseguire su questa strada: a lavorare insieme per sostenere le famiglie in difficoltà, i giovani disoccupati, le persone vittime del gioco, i territori segnati da gravi forme di illegalità; a continuare il lavoro di educazione all'uso del denaro e al senso del risparmio finalizzato ed etico; a costruire una rete sempre più robusta di collaborazione tra i vari soggetti che ho appena ricordato; a inserire il vostro impegno nella progettualità globale della pastorale delle nostre Chiese.

Ci avviamo verso la celebrazione di un Convegno ecclesiale nel quale vogliamo dare evidenza alla testimonianza di speranza che il Risorto ci rende capaci di offrire alla nostra società. Non manchino segni di speranza anche in questo difficile settore di frontiera, perché il Signore quando ci peserà non ci trovi mancanti, ma al contrario possa riconoscere la perseveranza di chi in tal modo non solo avrà salvato la propria vita ma anche quella di tanti fratelli. A causa del nome di Gesù, come ci ha chiesto il vangelo, siamo pronti a rendere questa testimonianza di gratuità e di speranza davanti a tutti.

+ *Giuseppe Betori*